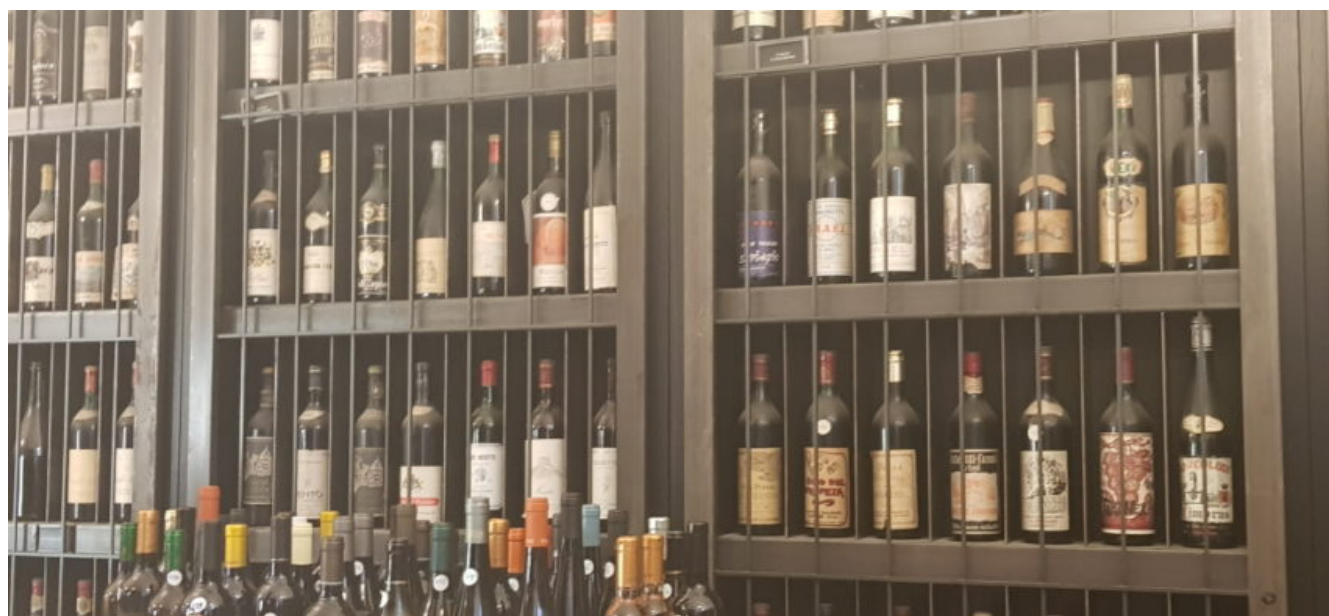


L'export di vino italiano inizia col botto, poi la frenata del Covid



Marzo spartiacque per il commercio mondiale del vino, con l'Italia protagonista in positivo nei primi 2 mesi del 2020 ma in ritirata a marzo, dopo la fine delle scorte anti-dazi statunitensi e in corrispondenza con l'inizio del lockdown da Coronavirus. È quanto rileva l'**Osservatorio Vinality-Nomisma Wine Monitor** nel focus rilasciato sulle vendite di vino nei Paesi extra-Ue nel primo trimestre 2020.

Nel complesso, le elaborazioni svolte su base doganale segnano un andamento globale a due facce tra i top buyer mondiali. Con gli **Stati Uniti** che, in previsione dell'aumento dei dazi aggiuntivi, fanno precauzionalmente incetta di prodotto e chiudono il trimestre con le importazioni dal resto del mondo a +10,9% a valore, mentre la **Cina** – in piena emergenza Covid-19 – segna un decremento delle

importazioni che sfiora il 20% rispetto al pari periodo 2019. Segue, stabile, la domanda mondiale di vino da **Canada** e **Giappone** e, in rosso, dalla **Svizzera** (-10,8%).

In tutto ciò l'**Italia** perde di meno in Cina (-13,3%) e guadagna di più negli Usa (+16,8%), con le vendite in Canada e Giappone ancora in terreno positivo dopo gli exploit del 2019, e con la domanda svizzera stabile.

“Due fattori esogeni come i dazi e la pandemia hanno prima favorito e poi penalizzato la crescita delle nostre esportazioni di vino – ha detto il direttore generale di Veronafiere, **Giovanni Mantovani** –. Basti pensare come negli Stati Uniti si sia passati da un incremento record a valore del 40% del primo bimestre a una **contrazione del 17,4% a marzo**. Nei prossimi mesi – ha proseguito Mantovani – l'impatto della pandemia sui mercati internazionali sarà ancora più evidente, ma auspichiamo che questo autunno l'Italia possa essere la prima a ripartire proprio in Cina, laddove è iniziato con effetto domino il lockdown sull'on-trade del vino. In programma, la prima edizione del **Wine to Asia** di Shenzhen (9-11 novembre), oltre agli eventi di **Vinitaly Hong Kong** (5-7 novembre), e **Chengdu**”.

Per il responsabile dell'Osservatorio Vinitaly-Nomisma Wine Monitor, **Denis Pantini**: “Le vendite di vini fermi italiani nell'**off-trade** (gdo e liquor store) statunitense hanno raggiunto i 94 milioni di litri, che rappresentano solo il 40% delle importazioni totali della tipologia. Ora il quesito si pone su che fine farà l'altro **60% di vino fermo italiano** e soprattutto se l'on-trade sarà in grado di ripartire con i ritmi precedenti. Da qui la necessità, specie per la fascia premium che è maggiormente penalizzata, di lavorare su un mix di canali che vedano protagonisti anche quelli dell'e-commerce, in forte crescita non solo negli Usa”.

E sono proprio i **vini di qualità superiore** che sembrano accusare maggiormente

la variazione negativa di marzo: in Svizzera il lockdown della ristorazione ha infatti portato a una contrazione del prezzo medio all'**import del 14,6%** rispetto allo stesso mese dello scorso anno, negli Stati Uniti un calo del 10,5%, nella Cina del 9,5%, in Norvegia dell'11,5%. Una tendenza al ribasso, come riscontrato anche nella gdo italiana con la recente analisi voluta da Vinitaly, che vede in crescita i vini di fascia medio-bassa allo scaffale ma un **progressivo ridimensionamento del valore medio alla bottiglia**.

Quanto ai competitor, se l'off-trade è un terreno di agguerrita concorrenza con i vini australiani, cileni e statunitensi, la **market leader Francia** sembra accusare la congiuntura con maggiori difficoltà rispetto all'Italia, complice l'acuirsi delle difficoltà in Cina (-37,2% nel trimestre), la forte perdita in Svizzera (-24,6%) e la virata in negativo del Giappone. Bene invece, grazie agli sparkling, negli Usa, dove il timore dei dazi al 100% ha fatto lievitare le importazioni di Champagne a +93%.

Dati import 2020